

28 Marzo 1927 (V°)

## La commemorazione di Beethoven all'Augusteo

La costante, fervida ammirazione, anzi adorazione del pubblico di Roma per la musica del Beethoven, tante volte constatata (quando si comincia a notare qualche stanchezza, basta mettere in programma una sinfonia del grande compositore per riveder subito affollato l'Augusteo), è stata messa quest'anno alla prova in modo notevolissimo: per celebrare il centenario della morte del Beethoven le opere di lui di ogni genere e forma sono state eseguite innumerevoli volte negli innumerevoli concerti svoltisi in Roma. Si poteva a ragione temere in una saturazione tale da far diminuire sensibilmente la frequenza degli amatori di musica alle udizioni beethoveniane: invece l'ardore di essi non si è minimamente attenuato, e per il concerto commemorativo di ieri tutti i posti disponibili erano stati accaparrati ed esauriti già da qualche giorno.

Il programma, come è ben noto, comprendeva la vigorosa e organica ouverture per l'Egmont del Goethe, sempre viva e significativa, applauditissima; quindi la cantata Cristo sul Monte degli Ulivi, che per la massima parte degli uditori costituiva assoluta novità: non molti, infatti, ne ricordavano una precedente udizione che ebbe luogo vari anni or sono al teatro Adriano.

Il testo, che in verità non è un capolavoro, è stato adesso di nuovo tradotto con la consueta fedeltà e scorrevolezza da Citone Schanzer: la bontà della forma italiana non riesce però a conferire al pensiero poetico la genialità che gli manca. La musica altresì non è quel che di più efficace e caratteristico si sgorga dalla fantasia del Beethoven: la genesi della cantata è conosciuta; il librettista del mozartiano Flauto magico, lo Schikaneder, direttore del teatro «an der Wien», erasi assicurata la collaborazione esclusiva del Vogeler e del Beethoven per controbilanciare l'attività del teatro di Corte, che aveva ottenuto il monopolio per Vienna delle opere applauditissime del Cherubini. Beethoven ebbe un alloggio gratuito presso il teatro; poté disporre della sala e del personale dello Schikaneder, e ne profitto per organizzare il grandioso concerto del 5 aprile 1803, il cui programma comprendeva le due prime Sinfonie, il Concerto per pianoforte e orchestra in do min., e il Cristo sul Monte degli Ulivi, appositamente composto in quindici giorni.

L'autore intensificò le prove, e il giorno stesso della esecuzione una ne ebbe luogo, che dalle otto del mattino si protrasse fino alle due e mezzo del pomeriggio: cantanti e sona-

teri non potevano più. Per fortuna il principe Lichnowsky, valido protettore del Beethoven, aveva avuto la buona idea di far portare dai suoi domestici delle ceste di provvigioni e vini, perchè i musicisti si rioricillassero, e si rimettessero al lavoro con rinnovata energia. La *Gazzetta di Lipsia* dà notizia del nuovo lavoro con molta lode; ma un critico della *Gazzetta musicale univèrsale* di Vienna dichiarava che nell'interesse della verità era obbligato a contraddire il collega: « la cantata del Beethoven è un lavoro non riuscito »; lo stesso autore, riferisce lo Schindler, era di questo parere, e dichiarava apertamente di aver scritto le parti di canto in stile teatrale, alla maniera moderna: e non pubblicò il lavoro se non dopo sette anni, apporriandovi ritocchi, tali però da non modificare sostanzialmente l'opera sua: il Weber aveva scritto che la cantata gli sembrava mancasse di organicità e di unità stilistica, rilevandovi altresì la mancanza di una forma caratteristica di simili opere; la fuga; ed altro critico osservava che nella cantata si trova carattere mondano molto più di quel che conviene a tal genere di musica.

Dopo più di un secolo, dobbiamo riconoscere che tali osservazioni sono giuste; tolta l'introduzione strumentale, che presenta severità e religiosità non rispondenti al soggetto, la cantata si svolge per recitativi, arie, duetti, terzetti, preceduti da ritornelli strumentali, esemplati sui pezzi tradizionali dell'opera italiana, e perfino su quelli dell'opera giocosa: si sente che il *Cristo sul Monte degli Olivi* appartiene a quel periodo in cui il Beethoven, aspirando vivamente ad affermarsi nel teatro, si esercitava nelle forme ed espressioni caratteristiche del melodramma trionfante: allora scriveva arie e poesie del Metastasio; il recitativo e la grande aria italiana *Ah, perfido!*; il Trio italiano *Empi, tremate*, ed altre pagine di simile tipo.

Certamente si incontrano nella cantata espressioni ed episodi in cui si rivela il grande creatore; ma non son quelli che possono dare al lavoro una impronta, una potenza significativa.

L'esecuzione è riuscita eccellente, per merito del maestro Molinari che ha concertato e diretto la cantata con efficacia, intelligenza, gusto ammirabili, così da conferirle anima e vita: ben secondato dall'arte finissima di Laura Pavini, dal tenore Michele Raggini, dal basso Felice Belli, ottimi entrambi; dal coro istruito in modo eccellente dal maestro Bonaventura Somma; dall'orchestra. E questa ha offerto altresì una stupenda esecuzione della granitica Quinta Sinfonia, supendamente diretta e interpretata dal maestro Molinari, salutato dalle più vibranti acclamazioni.

Al grandioso concerto che si ripeterà mercoledì alle 17.30 assistevano la principessa Mafalda e le maggiori autorità politiche e intellettuali: il suono dell'inno fascista ha ben collegato la solennità artistica alla grande cerimonia politica svoltasi ieri in Roma.